

Noi avvocati vogliamo solo evitare il dominio dei pm sui loro colleghi

Non si tratta di sostenere un governo, casomai di sottrarre il Csm all'egemonia delle Procure

ANTONINO LA LUMIA*
E VALENTINA ALBERTA**

Riceviamo da **Antonino La Lumia**, presidente dell'Ordine degli avvocati di Milano, e da **Valentina Alberta**, presidente della Camera penale di Milano, questo intervento in risposta all'articolo firmato su "La Stampa" di ieri da **Donatella Stasio** dal titolo "Carriere separate, attacco alla democrazia. Gli avvocati difendano la magistratura".

Si metta agli atti che chi scrive potrebbe essere tacciato di attacco alla democrazia: un alert necessario per leggere le righe che seguono.

Ieri mattina, dalla rassegna stampa, abbiamo scoperto, con una certa curiosità, che queste patenti ufficiali di non democraticità esistono e vengono rilasciate in pompa magna (ovviamente da pensatori altamente democratici) per il solo fatto di supportare un'idea di riforma della Giustizia da anni sostenuta, diffusa e portata all'attenzione del Parlamento, con le firme di 72.000 cittadini.

No, non è una provocazione. È tutto democraticamente vero.

Parimenti vero come quella malcelata volontà di spaccare l'avvocatura in due fazioni, i buoni e i cattivi, individuando come cattivi solo gli iscritti alle Camere Penali, ignorando evidentemente che – come attestato anche di recente dalle audizioni parlamentari, alle quali sempre chi scrive ha preso parte – il fronte dei reprobi è molto più ampio.

Rappresentanti delle istituzioni forensi e di associazioni anche generaliste, tutti evidentemente non democratici, hanno affiancato i penalisti nella battaglia culturale e trasversale sulla necessità di un'effettiva attuazione dell'articolo 111 della Costituzione, che consenta una terzietà anche ordinamentale della figura del giudice affinché si realizzi il giusto processo.

La prospettiva dell'Avvocato in Costituzione, che dovrebbe essere ripresa nel Ddl di via Arenula, rafforza questo scenario.

Non vogliamo riprendere, in questa se-

de, le corpose ragioni che sono state spese, negli anni, a sostegno di un sacrosanto riassetto ordinamentale: correremmo il rischio di essere accusati di mostrare tratti di ideologia.

Ideologia antidemocratica, ça va sans dire. Ci basta ricordare come l'idea della separazione sia stata sempre sostenuta di fronte a governi di ogni colore, che hanno (troppo) spesso considerato l'ipotesi di riforma percorribile solo come elemento di vivacità politica nei confronti della magistratura associata. Nella messa cantata di questi giorni, saremo spettatori attenti: che cosa accadrà, in questo fi-

ne settimana, al congresso di Anm?

Una cosa deve essere chiara: qualsiasi riforma che affronti la questione della collocazione autonoma del Giudice nell'ordinamento e della sua effettiva indipendenza, senza che Procure sempre più forti, anche in termini di ricerca del consenso, possano interferire su carriere, trasferimenti, sanzioni disciplinari, ci vedrà interessati e pronti al confronto. Senza ideologia e senza paura di anate-

mi provenienti da chicchessia.

Come abbiamo sempre fatto a Milano, su questo e su tanti altri temi, senza distinzioni tra Avvocati più o meno democratici. La democrazia, come avvocati, la portiamo ogni santo giorno nelle aule di giustizia: quella di difensori è l'unica patente che accettiamo.

Per concludere, si sappia che **Marcello Gallo**, menzionato in termini impropri nell'articolo di **Donatella Stasio** che ci

ha imposto questo intervento, ha firmato per la proposta di legge delle Camere Penali.

D'altronde, questa benedetta democrazia è l'essenza stessa del vivere, ma deve essere compresa a fondo per poterla chiamare in causa: altrimenti, si rischia di non accorgersi della luna, ma neppure del dito.

*Presidente dell'Ordine degli avvocati di Milano

**Presidente della Camera penale di Milano





**NON HA SENSO PROVARE A DIVIDERE IL MONDO FORENSE
IN BUONI E CATTIVI (PERCHÉ FAVOREVOLI ALLA RIFORMA):
LA “SEPARAZIONE” NON È SOLO LA BATTAGLIA DELL’UCPI**